

III Domenica di Pasqua

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 22 Aprile 2012

Lc 24,35-48

Il vangelo odierno ci presenta un'ulteriore manifestazione di Gesù risorto ai suoi discepoli, quella narrata nell'ultima pagina del vangelo secondo Luca. Come già vedevamo nel brano giovanneo di domenica scorsa, è sempre *il Signore vivente che prende l'iniziativa* e sorprende gli undici, mentre essi sono intenti a proclamare che il Risorto è apparso a Simone (cf. Lc 24,34) e ai due discepoli pellegrini sulla via di Emmaus (cf. Lc 24,35).

Facendosi presente in mezzo ai suoi discepoli, Gesù comunica loro innanzitutto la sua pace – "Pace a voi!" –; egli però conosce i loro cuori e sa bene che in realtà essi non credono alla sua resurrezione: "Stupiti e spaventati essi credevano di vedere uno spirito". In altre parole, gli undici non credono a una reale presenza di Gesù quale risorto da morte, reale come quando camminava con loro sulle strade della Galilea e della Giudea, ma pensano di essere di fronte all'apparizione dello spirito di Gesù; si ripropone così quanto era avvenuto il giorno in cui Gesù era andato verso i discepoli camminando sulle acque ed essi avevano pensato di trovarsi di fronte a "un fantasma" (Mc 6,49). Davvero non basta una fede generica, anche se entusiasta, in una sopravvivenza di Gesù o in un ritorno del suo spirito dai morti, e l'evangelista ce lo dice con parole che possono apparire paradossali: "Per la grande gioia ancora non credevano"... La *fede nel Signore risorto* deve invece essere *adesione a una presenza viva*, una presenza che può essere spiegata e rivelata solo tramite le Sante Scritture e il ricordo delle parole di Gesù (cf. Gv 2,22).

Gesù interroga poi i discepoli, mettendo in luce con benevolente comprensione i loro dubbi, e nel contempo mostra loro i segni del suo corpo glorioso; la sua è *carne risorta da morte*; non un cadavere rianimato né un semplice spirito la cui funzione sarebbe quella di indicare una continuazione della causa di Gesù anche dopo la sua morte: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; uno spirito non ha carne e ossa come vedete che io ho". In queste affermazioni è contenuto tutto il *realismo della resurrezione*, ossia la difesa della fede nella resurrezione del corpo contro quelli che, allora come oggi, sono tentati di sminuire l'evento della resurrezione e di ridurlo a una generica sopravvivenza dell'insegnamento del rabbi e profeta Gesù di Nazaret...

Ma a questo punto il Risorto, facendosi ancora una volta commensale dei suoi discepoli, approfondisce per loro il senso della propria resurrezione: un evento che fa di Gesù il Cristo, il Messia, perché "così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno". Appare dunque in tutta la sua evidenza il fondamento ultimo della fede pasquale: le parole di Gesù unite a "tutte le cose scritte su di lui nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi". Sì, la nostra fede è generata dall'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, rilette alla luce della morte e resurrezione di Gesù: da quel "primo giorno dopo il sabato" (Lc 24,1), tutte le Scritture e tutte le parole di Gesù sono profezia del mistero pasquale!

Non si dimentichi in proposito quanto si legge in un episodio presente proprio e solo nel vangelo lucano. Nella parabola del povero Lazzaro e del ricco egoista, Abramo si rivolge a quest'ultimo dicendo: "Se i tuoi fratelli non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi e crederanno" (cf. Lc 16,31). Va detto con chiarezza: *senza ascolto delle Scritture non è possibile una fede pasquale autentica*; possono esserci entusiasmo, visione dello straordinario, sete di miracoli, ma tutto questo non basta. "Cristo fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno *secondo le Scritture*" (1Cor 15,4): la chiesa ha compreso la straordinaria importanza di questa affermazione, al punto da inserirla al cuore della sua confessione di fede proclamata ogni domenica...

A partire dall'esodo pasquale di Gesù, il suo Vangelo deve essere predicato a tutte le genti, affinché si convertano, cioè facciano ritorno a Dio, e accedano alla *buona notizia della remissione dei peccati*. Nel consegnare ai suoi questa rivelazione, il Risorto già rivolge lo sguardo alla missione della chiesa che si apre in quel giorno, "cominciando da Gerusalemme" e destinata a giungere fino a Roma (cf. At 28,11-30).

Ecco perché egli rivolge agli undici un'ultima parola, che suona come un mandato perenne: "Di questo voi siete testimoni". Gli apostoli dovranno essere testimoni della morte e resurrezione di Gesù, e a ciò saranno abilitati dallo Spirito santo, potenza di Dio che scenderà su di loro tramite l'intercessione dello stesso Gesù (cf. Lc 24,49). Questa è anche la testimonianza richiesta a noi, che sulla parola degli apostoli abbiamo creduto alla resurrezione di Gesù...

ENZO BIANCHI